

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

LE ELEZIONI DI MILANO.

Sono il discorso del giorno, e vale la pena d'occuparsene anche in un giornale di provincia, perchè possono fornire a tutti utili ammaestramenti. E sono anche un tema molto curioso, per le strane filazioni che se ne tirano.

La stampa radicale antilegaleitaria proclama senz'altro la propria vittoria; anzi dei due partiti, che compongono il fascio degli antilegaleitari, cioè il socialista ed il repubblicano, è il primo quello che vanta più segnalato il proprio trionfo.

Ma intanto osserviamo: i posti della maggioranza erano 64: dodici li hanno presi i socialisti, dieci i repubblicani (lieve differenza dagli uni agli altri, ma pur sempre una differenza a favore dei primi, che vanno sempre più diventando i rimorchiatori dei secondi); il resto, cioè 42, i democratici.

Che cosa sono questi democratici? Eh, se non sono né socialisti, né repubblicani, dovranno essere monarchici, liberalissimi, avanzati, radicali all'inglese come e quanto vogliono, ma sempre monarchici.

Dove va dunque a finire la vittoria dei socialisti e dei repubblicani, ciascuno dei quali partiti non ha nemmeno tanti posti quanti ne hanno i moderati, che conseguono — contro i clericali — i sedici seggi della minoranza?

Ma i democratici hanno vinto contro i moderati; ed hanno vinto con l'aiuto dei repubblicani e dei socialisti. In queste parole è racchiusa tutta la caratteristica della situazione specialissima di Milano. Mentre in quasi tutta l'Italia — di fronte all'incalzare degli opposti estremi, i rossi ed i neri — tutte le varie frazioni e gradazioni del grande partito liberale monarchico (in Italia, con una Dinastia consacrata dalla rivoluzione, non si può essere monarchico senza essere liberale) si fondono insieme, per modo che gli elementi più progressivi dirigono gli altri e decidono della linea di condotta comune, a Milano siamo ancora alla situazione di ventidue anni fa, abbiamo ancora dei *destri* e dei *sinistri*, dei *moderati* e dei *progressisti*, l'un contro l'altro armati, come i due secoli del cinque maggio manzoniano.

Ma v'ha di più: mentre uomini politici, le cui origini sono di pura sinistra e che desiderano ancora la divisione dei partiti costituzionali entro la Camera, non hanno esitato ad affermare — come ha fatto, per esempio, l'on. Fortis — che, nelle lotte elettorali, di fronte ai partiti estremi, tutti i monarchici debbono, senza distinzione, unirsi insieme, ecco che invece a Milano alcuni monarchici, che si credono più liberali, e si appellano democratici, non esitano ad unirsi a repubblicani ed a socialisti pur di combattere altri monarchici, da essi ritenuti meno liberali e chiamati moderati.

Il fenomeno è singolare, e non può spiegarsi con le ragioni specialissime alla metropoli lombarda.

Per quanto possiamo giudicarne di lontano, ivi, più che altrove, l'elemento costituito dal vecchio partito moderato — che, parlando in genere per tutta la nazione, ha avuto tante benemeritenze verso la patria — si è mantenuto troppo chiuso, troppo esclusivo, lasciando così che molte giovanili energie, e, se vogliamo anche, ambizioni — le quali, astrattamente, nelle questioni sostanziali, avrebbero potuto con esso consentire — si raccogliessero, si raggruppavano al di fuori di esso, e, per quell'unione affatto negativa, ma tanto efficace nel periodo dell'opposizione, che produce la comunione dei dissensi e delle antipatie, si confondessero con oppositori sostanziali, come sono appunto i radicali antilegaleitari.

Ma il più strano si è che i moderati lombardi — mentre sono stati così ripulsi, così stretti in sé medesimi, quanto al far posto a nuovi elementi che non fossero inchinevoli alla più supina ubbidienza — hanno poi, consciamente o inconsciamente, troppo ceduto alle idee, alle a-

spirazioni, alle debolezze, ai pregiudizi dell'ambiente in mezzo a cui vivevano, e, dimenticando le nobili, generose, disinteressate tradizioni unitarie cavouriane, hanno secondato il vezzo di tutti i Lombardi in genere, d'essere cioè troppo ambrosiani, troppo meneghini, di ostentare superbiamente le loro doti d'operosità e di lavoro, la loro ricchezza — che pure, se doveva molto alle loro virtù, moltissimo doveva al nuovo regno d'Italia (ricordiamoci che Francesco I d'Austria ai Lombardi del 1815 dichiarava che Milano doveva *decadere*) — e di contrastare ogni tentativo, ogni spesa che l'Italia facesse a vantaggio d'altre meno fortunate provincie, o ad a prò d'una espansione coloniale, che, ben condotta, avrebbe dovuto giovare all'intera nazione.

È bastato che uno di questi tentativi rinscisse male — come tanti ne sono falliti presso altre nazioni, che hanno però avuta più pertinacia di noi — perchè tutta l'opinione lombarda si scatenasse contro, e, tra i più accaniti, tra coloro che scendevano nella piazza ad improvvisarsi tribuni, fossero moderati della più bell'acqua; fosse lo stesso ex Sindaco Vigoni in persona, che pure nel suo bagaglio d'uomo pubblico aveva un viaggio di esplorazione nel continente Africano.

Tale contegno ha procurato ai moderati lombardi, come a tutti gli altri abitanti di quella regione, anche noi moderati, diciamo pure francamente, la disapprovazione unanime degli Italiani, i quali hanno pure ricordato dolorosamente che l'attuale indirizzo dell'opinione pubblica milanese, anziché essere in armonia con quello della città la quale compì il glorioso miracolo delle cinque giornate, lo era invece con quello della città che, per vergognose velleità municipali, compromise nel 1814 la costituzione d'un regno italiano, e s'insozzò nel sangue dell'intermatto ministro Prina.

Così dai moderati lombardi s'allontanava sempre più il favore di fuori, mentre, dentro, non acquistavano un proselite, stimandosi da molti a ragione che per tenere un contegno da tribuni non valeva la pena di prendere dei conservatori malamente camuffati, ed era più logico ricorrere ai tribuni autentici.

Se a queste ragioni si aggiungono tutte le altre, le quali provengono da quel cumulo di malcontenti e di rancori, spesso ingiustificati, che sogliono produrre il potere esercitato per troppi anni e le riforme, anche più giuste, attuate con discapito di molti interessi contrari, ce ne sarà d'avanzo per comprendere la inevitabile caduta dei moderati milanesi.

I quali poi — quando in niente altro avessero peccato — hanno avuto un'ultima colpa gravissima; anzi, rispetto alla città loro, la più grave possibile. Quando, nel Maggio dello scorso anno, sono scoppiati a Milano deplorevoli disordini, essi hanno completamente dimenticato che il loro primo dovere era di gettarsi tra il popolo insorto ed i soldati incaricati del doloroso ufficio di contenerlo con la forza, e risparmiare, anche a costo della propria vita, lo sciagurato conflitto.

Siamo giusti: si è gridato, ed a ragione, contro il cardinale arcivescovo Ferrari, il quale, immemore di quello spirito di sacrificio che deve essere una delle caratteristiche del vero sacerdote, è precipitosamente fuggito in Asso al primo rumore; ma che dire del Sindaco Vigoni, il quale non ha saputo fare altro che invocare l'uso della forza materiale?

È doloroso che una città come Milano si trovi a siffatta condizione; è deplorevole che un centro di civiltà, che era stato, dagli albori dei nuovi tempi e fino alla metà di questo secolo, con Giuseppe Parini prima e con Alessandro Manzoni poi, capo del movimento intellettuale italiano, si trovi oggi a dare il bando dal proprio Consesso Municipale a Gaetano Negri, per raccogliere la maggioranza dei suffragi sul droghiere Salmoiraghi; ma, pur troppo, il partito vinto non è senza peccato, e la sua sconfitta non eccita sover-

chi rimpianti nemmeno in coloro, che, fuori di Milano, dovrebbero avere con esso comunanza d'ideali.

Ma, checchessia del passato, gravi problemi s'impongono per l'avvenire. Da un lato, i vinti rappresentano un tesoro d'intelligenza, di dottrina, di saggezza e di pratica amministrativa, di cui una città non potrebbe far gettito senza propria iattura. Dall'altro, deleguati i fumi della vittoria, non è possibile che i vincitori rimangano a lungo concordi; o i democratici dovranno abbandonare quella loro indeterminata designazione, e confondersi con gli antilegaleitari, ed anzi proclamarsi socialisti; o si troveranno costretti quanto prima a schierarsi di fronte a costoro come avversari; ed in tal giorno avranno bisogno dell'aiuto dei vinti e degli avversari di oggi.

Noi auguriamo che ciò avvenga presto, e che allora i moderati lombardi abbiano tanta forza d'abnegazione da concedere incondizionatamente il proprio appoggio, come i democratici quella di richiederlo. Ed allora anche a Milano si compirà quel logico processo, secondo il quale alle feconde ed utili alleanze politiche è base e preparazione la comunanza dei principii nella questione fondamentale della forma di governo.

Per oggi, a noi non rimane — rispetto alle elezioni di Milano — che a rallegrarci che i moderati lombardi abbiano almeno avuta la forza di far da sé rifuggendo dall'aiuto dei clericali, quando costoro a concederlo ponevano condizioni indecorose, e già sognavano di conquistare essi i seggi della minoranza. Coi cattolici rosminiani verrà il momento che tutti i liberali monarchici — non che i moderati — potranno dignitosamente intendersi; ma anche solo per trattare con Don Albertario — a cui non ci voleva meno di Finalborgo per rifare una specie di verginità morale — non c'è minimo e sì basso senso d'onoratezza che ne consenta la possibilità.

Le recenti elezioni milanesi hanno avuto almeno questo di buono, che hanno dimostrato come l'unione dei moderati con siffatta genia non avrebbe fatto conseguire la vittoria, ma avrebbe fatto perdere ciò che solo salvava a Pavia il cavalleresco re Francesco I, l'onore.

Ed ora faccia l'opera sua il tempo e sia giovevole per Milano ed utile a tutta la Nazione.

Figuri e figure del Processo Neri

Domeniconi Agostino e Vincenzi Vincenzo, rinchiusi nella stessa gabbia, condannati per lo stesso reato, all'occhio dell'osservatore il più superficiale si presentano con una personalità psichica assolutamente distinta. Ho cercato di delineare alla meglio nell'articolo precedente i tratti caratteristici del primo, che, a mio parere, eccellea su tutti gli altri suoi compagni per vigore d'ingegno, forza di volontà, padronanza su sé stesso, abilità strategica nell'attacco e nella difesa, nel macchinare delitti e nel coprirne le tracce, e specialmente nel dissimulare la tristezza e la malvagità dell'animo suo sotto una scorza di umanità e di onestà, che se non convince certamente impressiona.

E dissi che dato ciò si comprende e si spiega l'influenza che quest'uomo doveva esercitare sopra una classe di persone ignoranti, predisposte alla violenza, incapaci di sentire ed apprezzare i vincoli di solidarietà umana, indispensabile cemento dell'edificio sociale, mentre fortemente sentono le più ristrette e false solidarietà, anche nel male, d'una piccola congrega: si spiega e si comprende come potesse costituire quella specie di *mafia* locale, che tiranneggiava l'intera nostra cittadinanza, rendendo possibile che un delitto atroce restasse per dieci anni impunito: si spiega e si comprende come, disgregata, per la relegazione sua, la com-

pagine dell' associazione, sorgesse per parte di tutti gli onesti contro di lui unanime un grido di indignazione e di rivolta.

Il Vincenzi è invece semplicemente un pazzo morale. D' intelligenza abbastanza svegliata, sa benissimo tutto quello che fa: distingue il bene dal male, ciò che a lui è utile da ciò che gli è dannoso, ma l'orrore del male e la conseguente inibizione non trattengono e modificano gli impulsi e gli istinti della sua natura brutta. Così egli percorre tutta la scala delle azioni malvagie, senza che l'animo suo soffra un perturbamento qualsiasi. Nelle relazioni d' interessi non esita ad usare violenza quando ciò gli torna di vantaggio; fabbrica e spaccia monete false, e trova questo la cosa più naturale del mondo; tiene amanti a Roncofreddo e a Trieste, e se ne fa vanto come di cosa lodevole e ad ogni modo lusinghiera per lui; uccide il conte Neri per aver denaro, e poi strangola la moglie perchè non lo denunci; si sussurra persino che ei debba rispondere di due o tre infanticidi, e tutto questo senza che il suo organismo se ne risenta affatto, senza che mai un brivido di rimorso scorra per il suo sangue, e una nube di pentimento offuschi i suoi occhi iniettati di sangue.

Fu ciniamente terribile in quel momento del dibattimento, in cui raccontò l'uccisione della moglie. Pareva che si trattasse non già di un delitto fra i più orribili che si possano commettere, ma di un'inezia, di una cosa indifferente, o quasi schorzosza.

Così egli si è espresso: « Ho preso mia moglie per il collo; credevo fosse un braccio; ho stretto un po' troppo forte ed è rimasta strangolata. »

Colla stessa incuranza, e spesso col sorriso sulle labbra, egli ascolta la valanga di prove che i testimoni portano contro di lui, e una burletta gli corre alla bocca quando la Faedi Rosa colla sua deposizione schiacciante distrugge ogni probabilità di salvezza per lui: « Voi anderete alla messa, ma non in paradiso! »

Finalmente quando viene letto il verdetto che lo condanna all'ergastolo e gli apre la porta del carcere, che a guisa di tomba lo inghiottirà per sempre, mentre Brandolini si scaglia colla testa contro le sbarre, Romagnoli tenta di uccidersi ed è colto da un assalto epilettico, e Domeniconi piange disperatamente la battaglia perduta, e tutti invade un orgasmo indescrivibile, egli non ha una lagrima, non una imprecazione che parta dal cuore: si rivolge alla folla per gridare qualche frase banale, qualche sciocchezza, ma sempre senza anima, senza passione; di quando in quando il solito sorriso gli erra sul volto impenetrabile.

Forse il medesimo sorriso vide il povero conte Neri, quando la mano dell' assassino inesorabilmente faceva cadere e ricadere sulla sua bocca l'arma terribile. Una volta sola il Vincenzi, non dico che senta qualche cosa, ma recita la commedia del sentimentale, ed è quando esclama: « Dal giorno in cui è successa la disgrazia di mia moglie non ho avuto più bene. »

Chi scrisse, in un per finire, di un parricida, che per impietosire i giurati gridò: « Cittadini, abbiate pietà di un povero orfanello, » non avrebbe certo pensato che alcun uomo al mondo avesse potuto dire sul serio una cosa simile. Ora il Vincenzi, quando ha voluto mostrarsi di cuore tenero, non ha trovato che una frase del genere, tanto goffa e terribile nello stesso tempo. E pure il vi è l'uomo: lui non ha certo provato gran dolore per la scomparsa della moglie, ma un qualche contraccolpo, magari leggero, l'avrà sentito; ed ha considerato la cosa né più né meno che come una disgrazia. Una malattia poteva cogliere sua moglie e farla morire, e lui non ne avrebbe avuto colpa; il terremoto poteva schiacciarla, e lui non ne avrebbe avuto colpa; il caso ha voluto che essa, conoscendo gli autori del misfatto Neri, riuscisse pericolosa: quindi la soppressione. Ma è stato il caso, e lui non ne ha avuto colpa; perchè lui il pover' uomo doveva ben fare il suo interesse, distruggere le tracce del delitto, e perciò gettare il pugnale, pulirsi del sangue, uccidere la moglie.

Oltre che l'assoluta insensibilità psichica, un'altra caratteristica distingue questo pazzo morale; ed è la incommensurabile vanità, che informa tutti i suoi atti, tutte le sue parole, e che trapela da ogni parte. Senza alcun dubbio le confessioni del delitto da lui fatte alla moglie e al Casanova furono il prodotto di tale morbosa vanità. C'è da scommettere che solo a stento egli si è trattenuto

dal gridare in udienza la sua colpa, e che in seguito, se pure uscirà dalla cella che lo attende, narrerà ai suoi compagni di catena tutti i particolari del truce misfatto.

Vincenzi Vincenzo è stato, per tutto il tempo che è durato il processo, il brillante della triste compagnia. Il pubblico che era scosso dalle argomentazioni e dalle proteste del Belfuti, che si impietosiva talvolta ai casi del Magnani, che provava un senso di ribrezzo ogni volta che si alzava Brandolini, si divertiva invece alle arguzie del Vincenzi, al suo modo di intercalare, alle sue interruzioni e osservazioni non di rado profonde ed acute. Si divertiva e non arrivava a persuadersi che tutto ciò era il prodotto di un organismo deficiente; che se quell'uomo non era mancante di intelligenza discreta, tuttavia era affetto da una certa anomalità patologica che gli impediva, non dico di guardarsi dalle azioni delittuose, ma perfino di aver il senso del delittuoso e di provarne la ripugnanza.

E pure è così. Questo è un esempio lampante dell'uomo degenerato. Qui si tocca con mano che la dottrina positivista ha un fondo di vero. La scuola ci dice che vi sono degli anomali, i quali fanno il male, perchè spinti da una forza a cui non possono resistere, ma hanno coscienza del male che fanno, provano un certo rimorso. Ora questo può riuscire difficile a concepirsi. Noi siamo troppo abituati a crederci liberi nella scelta delle nostre azioni per ammettere tale misteriosa coazione della volontà; e i più sono scettici a tale riguardo e dicono: Questo è un mezzo ingegnoso per giustificare i birbanni.

Ma il Vincenzi è uno scalino più in basso: non si trova nella condizione di dovere lottare fra il bene ed il male, e di soccombere poi irrimediabilmente per mancanza di inibizione; egli sa di due categorie di azioni, ma non capisce, o meglio non sente perchè alcune devono essere riprovevoli e le altre pregevoli.

Per lui è tutt'uno; tutto dipende dall'interesse, o dal piacere, il che è lo stesso. In lui vi è quindi la mancanza assoluta del pentimento, che forma uno dei più forti argomenti per chi avversa la filosofia determinista. Ed è in parte spiegabile che la coscienza di quest'uomo non gli dica essere ingiusto commettere cosa altrui dannosa, dal momento che egli è insensibile al dolore. Tant'è vero che all'annuncio della pena spaventosa, resta indifferente.

Ora per un tale individuo è ammissibile l'ufficio correttivo della pena? Ora è morale che un tale individuo sia *punito* secondo il concetto dei criminalisti classici? No. La condanna del Vincenzi all'ergastolo dev'essere solamente considerata come una legittima difesa della società, che ha l'incontestabile diritto di allontanare da sé quei disgraziati che minano la sua ordinata esistenza.

L'avvocato.

Note igieniche

LA LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI

Anche questo è uno degli argomenti che interessano la salute pubblica e sul quale oggi si richiama con una certa insistenza l'attenzione dei medici, igienisti, autorità e filantropi. In tutta Europa si studia il modo di combattere questa malattia che da sola distrugge il maggior numero di vite, e mentre in Norvegia, Germania, Austria, Belgio, Francia, Svizzera si stanno moltiplicando i Sanatori e si vanno fondando delle Società contro la tubercolosi, in Italia siamo, è vero, agli inizi, ma però pare che si voglia fare e molto.

Dietro l'iniziativa del Prof. De-Giovanni, clinico all'Università di Padova, si è costituita una Lega Nazionale contro la diffusione della tubercolosi, ed essa si propone di raggiungere lo scopo con tre mezzi:

- 1°) Sanatori per la cura dei tubercolosi;
- 2°) misure preventive igieniche;
- 3°) propaganda per migliorare i costumi secondo le esigenze dell'Igiene e della civiltà.

Ed all'appello hanno risposto con entusiasmo gli uomini di scienza e di carità, cosicchè in tutte le principali città si sono già formati comitati appositi e già si registrano offerte cospicue a vantaggio di tali infelici, come quella della principessa Ravaschieri a Napoli e altre che sul mo-

mento non ricordo.

Ma, seguendo l'esempio delle città maggiori, anche le minori non vogliono restare inattive, ed è così che in moltissime città di provincia si cammina su queste tracce e si lavora al nobilissimo scopo. I giornali politici della settimana portano la notizia di riunioni tenute a Carrara, Lucca, Foggia e altrove, ed io m'auguro sia vera la voce che il Prof. De-Giovanni verrà presto a Cesena per tentare qualcosa anche tra noi.

×

Dicevo più sopra che la tubercolosi è, tra le malattie parassitarie, quella che fa il maggior numero di vittime. In genere le statistiche ci dicono che i morti di tubercolosi rappresentano il settimo della mortalità totale e, per riportare una cifra, si calcola che negli ultimi trenta anni, in Italia, siano morti per essa due milioni di individui.

È una cosa enorme, e si considera che tali vittime si possono dire scelte tra quelli che si trovavano nella primavera della vita, che erano o stavano per essere utili a sé stessi, alla famiglia, alla società, alla patria. Perciò è più che giusto ed umanitario l'allarme dato dall'illustre clinico, come pure giustificato è l'entusiasmo con cui da tutti si risponde all'appello. Infine è questione anche di interesse proprio, perchè ogni tubercoloso, che non possa curarsi e che non si attenga alle regole dall'igiene stabilite, è una sorgente continua di infezione per gli altri e di reinfezione per sé stesso, un pericolo continuo per la società.

A Cesena non stiamo certamente meglio delle altre città e ciò per due ragioni:

- 1°) per la diffusione della malattia;
- 2°) per la questione dell'ospitalizzazione degli infermi.

Ho raccolto alcuni dati statistici che qui riporto e da essi risulta subito evidente l'elevata percentuale.

Anno	Mortalità totale	Morti per tubercolosi
1880	1364	116
1881	1107	119
1882	1318	146
1883	1117	136
1884	1081	130
1885	1151	150
1886	1172	127
1887	1192	125
1888	1045	122
1889	1063	113
1890	1032	115
1891	1023	131
1892	1103	110
1893	1121	102
1894	1018	110
1895	1117	119
1896	1011	102
1897	743	94
1898	887	80
	20665	2247

In diciannove anni si sono avuti in tutto 20665 morti, e di essi sono morti per tubercolosi 2247, cioè poco meno dell'undici per cento; cifra davvero rilevante e che non ha bisogno di commenti.

×

Occorre dunque risvegliarsi e pensare seriamente all'igiene pubblica. In questa città, che ha la vergogna d'aver un torrente (la Cesuola), vero focolaio conservatore d'ogni porcheria ed infezione, è da lodarsi quell'Amministrazione comunale che si propone tutto un programma di miglioramenti sanitari, da attuarsi poi pian piano a seconda dei mezzi finanziari.

Ma intanto un'altra propaganda va fatta, propaganda non meno utile ed umanitaria: educare la popolazione sul modo di combattere la tubercolosi e impedirne la diffusione. La cosa è facile: bisogna persuadere che è una malattia curabile e guaribile, e tanto più facilmente quanto più saremo agli inizi. Ed un tubercoloso che voglia curarsi deve anzitutto evitare di diffondere ciò che può essere pericoloso agli altri e sorgente a sé stesso di reinfezione.

La tubercolosi si diffonde per contagio, ed il mezzo principale sono gli sputi. Sono questi soprattutto che dall'organismo malato portano fuori i terribili bacilli, i quali, una volta diffusi nell'ambiente, possono in mille modi insidiare la nostra esistenza. Nella casa d'un tubercoloso, che vada sputando ovunque, tutto è carico di bacilli:

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi modicissimi

se ne sono riscontrati perfino nell'intestino delle mosche e nei loro escrementi, perfino nelle cimici del letto.

Anche gli antichi conoscevano la contagiosità della tisi: anatomici illustri rifiutavano sezionarne i cadaveri, mentre alcuni governi, tra cui il Borbonico di Napoli, avevano contro essa alcune disposizioni sanitarie speciali. Non erano, né sono esagerazioni, perché il vaiolo, la scarlattina, il morbillo, il tifo ecc. non sono certo più contagiosi della tisi. Difatti basta considerare che mentre il contagio per le infezioni suddette è breve perché si tratta di malattie acute che presto compiono il loro ciclo, nella tubercolosi si ha un'infezione potente e perenne, potente, perché il suo bacillo resiste moltissimo a tutti gli agenti esterni (luce, sole, calore, umidità, secchezza ecc.); perenne, perché essa non uccide che dopo anni ed anni di egra esistenza.

Nelle grandi città già un risveglio si nota: in tutti i luoghi pubblici (e questo l'ho constatato con piacere anche a Cesena), negli uffici, nelle scuole, teatri, chiese ecc. si leggono avvisi in cui si proibisce sputare in terra per misura sanitaria. In alcuna città dell'America, e tra queste ricordo Boston, si punisce addirittura chi sputa per le vie: a tal punto intendono l'igiene e la fanno rispettare. È questione d'educazione e di buona volontà: non v'è ragione per non risparmiare a sé ed agli altri un pericolo gravissimo: tutti siano ugualmente interessati ad evitare le cause del male.

X

Però se a queste necessità della vita sociale e con l'educazione e con la legislazione si può provvedere, ben più importante e difficile è la questione dell'ospitalizzazione degli infermi. Ragioni morali, finanziarie e tecniche rendono intricato il problema, tanto più che oggi, messa da parte la speranza e la fiducia nei medicamenti, si tratta di isolare gli infermi, curare scrupolosamente l'igiene, provvederli di aereazione continua, sovraalimentazione ecc. Ed io non posso che segnalare all'attenzione ed approvazione del pubblico, come l'attuale Congregazione di Carità abbia deciso di volere assolutamente venire in aiuto di questi infelici. È un primo passo, che questi uomini di buona volontà intendono fare sulla via della sistemazione del nostro Ospedale (il più importante da Bologna ad Ancona), ed è perciò necessario che l'onore. Municipio e tutti i cittadini li assecondino e coadiuvino.

DOTT. U. SALVOLINI.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per Mercoledì prossimo 20 corr. alle ore 14.30. Tra i vari oggetti all'ordine del giorno, ve ne sono due importantissimi, e cioè: 1. l'affitto della Tenuta di Capo d'Argine al sigg. Comm. Maraini e Muller, per anni 12 e per annue L. 28.000 nette, oltre ad altre L. 1000 per estinzione di debiti coloniali, pure 1000 per restauri ordinari alle case coloniche, più il frutto del 4 1/2 per cento per il capitale bestiame; 2. la proposta di nominare per chiamata a medico primario il dott. Fabio Rivalta di Faenza, ora Primario e Direttore dell'Ospedale Civile di Osimo.

Lavori a Cenesatico — Annunziamo nel numero scorso che, nel progetto di legge presentato dal ministro Lacaava e accolto favorevolmente dalla Giunta generale del Bilancio, era inserita la somma di L. 54.000 per la costruzione d'un canale tra il porto e il bacino d'efflusso a Cenesatico. Siamo ora lieti d'aggiungere che la Camera dei deputati ha già data la sua approvazione al progetto, a cui non manca ora che il voto del Senato per essere tradotto in legge. L'ultimo articolo di tale progetto stabilisce che sul fondo annuo di riserva in L. 500.000 possano aumentarsi vari altri fondi, tra cui quello «per i porti e fari»; cosicché v'è a sperare che i lavori di Cenesatico saranno affrettati. E siamo certi che il nostro deputato Conte Pasolini, alle cui premure assidue si deve se gli interessi di Cenesatico trovarono soddisfazione nell'accennato progetto ministeriale, non mancherà di continuare ad adoperarsi perché sia posto mano ai lavori nel più breve termine possibile.

Per Eduardo Fabbri — Abbiamo un altro segno che la fama di questo nostro illustre concittadino rinverdisce nella memoria degli studiosi: dopo che su di lui hanno rivolto la propria amorosa attenzione vari scrittori italiani, ecco ora un francese, il Brunetière, che lo ricorda onorevolmente. In un articolo inserito nell'ultimo numero della «Revue des deux mondes», da lui diretta, (1 Dicembre), egli studia «la letteratura europea nel secolo decimonono», ed accenna ai grandi nomi che formano la gloria del secolo, attraverso

le varie nazioni. Per lungo tratto del periodo suindicato, il Brunetière osserva che lo spirito informatore della letteratura fu quello del «nazionalismo», specialmente in Italia. «Dal 1796 al 1860 — egli scrive — ed anche fino al 1870, cioè che gli Italiani hanno chiesto ai propri scrittori — e non intendo già solo i pubblicisti, gli oratori, i giornalisti, ma i poeti ed i romanzieri — è stato di consacrarsi al «Risorgimento». Così ricorda che al Foscolo si è fatto merito di avere scossa la sonnacchiosa anima de' suoi concittadini del 1806 co' «Sepolcri»; così al Giusti d'aver adoperata la satira come arma di combattimento contro la tirannia indigena e straniera; così a Gabriele Rossetti d'aver cantata la indipendenza e libertà italiana; così a Massimo d'Azeglio d'aver co' suoi romanzi rinnovata la memoria di gloriose geste militari; così al Guerrazzi d'aver prodotto libri, che furono strumenti d'agitazione e di combattimento contro gli stranieri. E, passando al teatro, il primo nome su cui il Brunetière si ferma è appunto quello del nostro Fabbri. Riferiamo testualmente tradotto il passo: «Ma, ancora, che ci si dirà (dagli storici della letteratura italiana) del teatro? che ci si dirà, per esempio, delle tragedie di Eduardo Fabbri? Ci si dirà che sono piene «d'ardore patriottico», e che inoltre il Fabbri «ha preso parte a tutti i moti politici che accaddero dal 1815 al 1849». E avrebbe potuto dir meglio: «dal 1797.»

Noi siamo lieti ed orgogliosi di raccogliere queste onorevoli testimonianze, che ci vengono anche d'oltralpe, e non dubitiamo che i nostri lettori gradiscano di vedersi da noi segnalato l'articolo della «Revue des deux mondes.»

La neve — Da Domenica a Giovedì, un giorno sì e l'altro no, abbiamo avuto una copiosa caduta di neve. Ecco le osservazioni meteoriche, gentilmente favoriteci dal prof. Vergnano, Direttore dell'Osservatorio del R. Liceo:

	Massima temp.	Minima temp.	Neve in mm.
Domen. 10.	+1,5	-2,1	130
Lunedì 11.	+0,2	-5	
Martedì 12.	-0,5	-4,5	155
Mercoledì 13.	+0,2	-4,8	
Giovedì 14.	+3	-6	200
Venerdì 15.	+4	-4,5	
Sabato 16.	+5	+0,5	

Totale neve caduta nella settimana mm. 485.

Teatro Giardino — Alla poca buona volontà del pubblico si è aggiunto il pessimo tempo, e però gli affari della Compagnia sono andati di male in peggio; Lunedì e Giovedì si è perfino dovuta rimandare la rappresentazione.

Oltre la replica delle applaudite operette di cui abbiamo parlato nel numero precedente, nella settimana, è stata data «la Marsigliese», che a dire la verità non ha incontrato e non poteva incontrare molto il gusto del pubblico. C'è qualche pezzo di musica discreto, ma è addirittura soffocato sotto il peso della lunga e opprimente recitazione. Si sono distinti fra gli altri nelle rispettive loro parti la Sig.^a Adelina Tani e i Signori Rota e Mello.

Questa sera, Sabato, serata delle sorelle Tani colla «Madama Angot» che ci si dice venga eseguita molto bene da tutta la compagnia.

Il merito incontestato delle seratanze e il favore che esse hanno saputo acquistarsi fra noi dovrebbero richiamare molta gente in teatro. Noi ci auguriamo che ciò sia. Così almeno, compenso alle loro fatiche, non mancherà alle due valenti e simpatiche artiste un saluto caldo e un applauso nutrito.

Cucina Economica R. Mori — Lunedì prossimo, 18 corr., verrà riaperta la Cucina, la quale però rimarrà chiusa la festa di Natale e il primo giorno dell'anno.

Comizio agrario — Nell'adunanza generale d'oggi (Sabato), proceduti alla rinnovazione parziale del Consiglio d'Amministrazione, sono stati eletti a Consiglieri i sigg. Pietro Valdrucci, Annibale Natali, Pio Ravaglia e Giuseppe Biribanti; a Segretario il sig. Primo Stefanelli ed a Casiere il sig. Giuseppe Moreschini.

Piccole industrie agricole — Il locale Comizio agrario, avverte che sta per iniziare i lavori invernali nel proprio Laboratorio Scuola da panieria, destinato a diffondere le piccole industrie nelle campagne, ed invita i genitori a mandarvi i propri fanciulli. Il laboratorio resterà aperto ogni giorno — meno i festivi — dalle 8 alle 17; ai giovani di campagna verranno corrisposti cent. 15 al giorno.

Cassa di Risparmio — Per domani 17, è indetta adunanza degli Azionisti, in prima convocazione. Andando, come si prevede, deserta, la seconda avrà luogo la successiva Domenica 24. Sono all'ordine del giorno la elezione di due membri del Consiglio amministrativo, in luogo d'uno scaduto e d'uno dimissionario, e la nomina di quattro azionisti in luogo di altrettanti defunti.

Pubblicazione — L'egregio avv. Gaetano Fachinetti, solerte Direttore della Cassa di Risparmio di Rimini, ci ha inviata una sua interessantissima conferenza intorno alla «Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai». L'argomento è svolto in modo che da un lato la profondità dei concetti non menoma la

facilità della comprensione anche alle menti meno colte; dall'altro, l'avidità delle cifre non si discompagna da un vivo e caldo sentimento di affetto verso i miseri. Scritti come questo sono utilissimi a dimostrare che non la lotta, ma la fratellanza delle classi sociali può migliorare la condizione dei disagiati e giovare al vero progresso dell'umanità.

Nel Negozio Gargano si trova un ricco e vario assortimento di albumi, vasi di ceramica, biglietti, e altri oggetti adatti per fare regali in occasione delle prossime feste Natalizie e di Capo d'anno. Noi abbiamo viste parecchie cosettine di molto buon gusto, fatte venire espressamente di Germania, e siamo certi che, chiunque abbia bisogno, troverà in quel negozio tanto da soddisfare le sue giuste esigenze.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

STITICHEZZA Pillole depurative Orosi purgative antibiliosie. Raccomandate da celebrati medici in casi di malattie di stomaco, di fegato e catarrhi intestinali. Effetto sicuro. La scatola di 80 pillole L. 0.80 (franca di porto L. 1). — 5 scatole franco di porto L. 3.75. Dirigersi al Premiato Laboratorio Chimico Orosi — 12 Via E. Casati, Milano.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irrimediabili dai veri
riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 16
in Via OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

IN OCCASIONE DELLE FESTE DI NATALE E CAPO D'ANNO

Nella Premiata Pasticceria SALVATORE RASI
CESENA - PORTA FEDERICO COMANINI (già Porta Trova) - CESENA

IN
TROVASI UN GRANDE ASSORTIMENTO PER B B G A L I

Panettoni uso Milano — Torrone in Stanghette uso Bologna — Torrone in Stanghette alla Giardiniera — Torroncini di Cremona — Pan Speciale Vero Certosino — Frutti Canditi — Mostarda Finissima — Conserva di Frutta — Marrons Glacés — Confetture - Liquori — Piatti dolci finissimi ecc. ecc.

TUTTE SPECIALITÀ DELLA DITTA
Prezzi da non temere concorrenza.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.
Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI,

NOVITA'

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. -- Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. --- In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

A
S
A
P
O
N
E

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Biancamano, 46. MONZA Via Nazionale, 84-85. ROMA Via Nazionale, 84-85. TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantines

Flanelle

Corredi

da Signora

Camicie da Uomo.

Donia scelta

a chi acquista più di 50 Lire.

CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

Le ORDINAZIONI e le CONTRATTAZIONI si fanno nella SARTORIA e MODISTERIA

ADELAIDE FABBRI

Piazza del Duomo, 1.

NELLA VETRINA
DI VIA DANDINI, 16 CASA SOLDATI
SONO ESPOSTI
CAPPELLI PER SIGNORA
ULTIME NOVITÀ PER L'INVERNO
CAMPIONI DI PARIGI

LA RINOMATA PIZZICCHERIA

AMILCARE ANTONIOLI

Cesena - Via Zeffirino Re, 34 - Cesena

Spedisce dietro cartolina a vaglia pacchi postali di Chilogrammi 3 e 5 della sua specialità di carne

PERETTE, o BONDIOLE, ZAMPONI, COTTEGHINI, SALCICCIA,

dietro importo da k. 3 L. 6 da k. 5 L. 10.

(FRANCHI A DOMICILIO)

AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITA'

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all'estero.

La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D'AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città o paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiarezza i più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, se si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessari, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.

AVVISO

Ai Sig. Ingegneri, Costruttori - Muratori

Reginissima delle calci idrauliche è quella del Santerno della rinomatissima fabbrica — Ditta Rocchi e Brunori — che adopera materia calcare accuratamente scelta, cotta a perfezione colle migliori qualità di carboni inglesi che non lasciano nessuna traccia di materia eterogenea, lavorata con meccanismi perfezionatissimi; ciò che la rende insuperabile.

Prescritta dagli Ingegneri nei grandi lavori di bonifiche, ferrovie, lavori pubblici ecc.

Non temesi confronti.

Si vende in Cesena presso la Ditta F. BERTONI & Comp. Subb. Cavour - Casa Ing. Lugaresi - civico n. 4.